

La fede nella Commedia

Come stella in cielo

di MARCO BECK

«**A**hi Pisa, vituperio de le genti / del bel paese là dove 'l sì suona [...]». Continua ancora oggi a echeggiare, varcando una distanza di oltre sette secoli da quando Dante compose il XXXIII canto dell'Inferno, la violenta invettiva contro la città che, nel vortice dei conflitti tra le fazioni dei guelfi e dei ghibellini, perpetrò l'infamia della condanna a morte inflitta dall'arcivescovo Ruggieri al conte Ugolino della Gherardesca: una pena efferata sia per la modalità anticipatrice di uno dei futuri orrori di Auschwitz, il "bunker della fame" dove consumò il suo martirio san Massimiliano Kolbe; sia per il coinvolgimento di due figli e due nipoti del presunto traditore, del tutto «innocenti» in virtù dell'«età novella». Oggi, però, Pisa si sta riscattando. Ha ormai "perdonato" al vate fiorentino l'apocalittica minaccia di un'inondazione provocata dalla Capraia e dalla Gorgona giunte a ostruire la foce dell'Arno. Nella locale università insegna Letteratura italiana Marco Santagata, che con le sue pubblicazioni (saggi, una biografia e persino un romanzo) ma soprattutto con l'edizione delle *Opere di Dante* nei Meridiani di Mondadori sta significativamente contribuendo a un rinnovato approccio alla figura e agli scritti del sommo poeta, sull'abbrivio del doppio anniversario (2015-2021). E per suo impulso proprio la città "vituperata" ha organizzato nello scorso maggio la manifestazione *Dante posticipato*: incontri tematici, mostre, letture pubbliche, esibizioni di scrittori.

Un altro evento collettivo *ad maiorem Dantis gloriam*, di notevole spessore culturale, si è svolto a Milano nel 2015: il tradizionale *Dies academicus* dell'Accademia ambrosiana, emanazione della Biblioteca ambrosiana, è stato dedicato a una serie di approfondimenti specialistici sul capolavoro dantesco. Ne è scaturito un volume dalle molteplici, affascinanti

sfaccettature: *Peccato, penitenza e santità nella «Commedia»*, a cura di M. Ballarini, G. Frasso e F. Spera (Roma, Bulzoni Editore, 2016, pagine XII + 216, euro 20).

Il titolo stesso conferisce legittimo risalto a quelle convergenze poetico-spirituali con il leitmotiv del giubileo della misericordia che di fatto innervano la maggior parte dei contributi offerti da dodici autorevoli "adetti ai lavori".

Inaugura la rassegna il cardinale Gianfranco Ravasi, che ripercorre – con acume esegetico contrappuntato da rimandi non solo scritturali e patristici ma anche artistico-musicali (paragone tra Dante e Bach) e filosofico-teologici (Kierkegaard in *Timore e tremore*: «La fede è la più alta passione dell'uomo») – il canto XXIV del *Paradiso*, là dove san Pietro sottopone Dante a un vero e proprio "esame di teologia". Le cinque domande dell'esaminatore e le corrispondenti risposte del «baccelliere» tracciano, in chiave intensamente autobiografica, un profilo della religiosità di Dante rispetto alle questioni "lievi e gravi" del credere.

Emerge, in tutta la sua vastità e profondità, la cultura biblica del poeta. L'affermazione «fede è sostanza di cose sperate / e argomento delle non parventi» è palesemente ricalcata sulla definizione che egli leggeva, secondo la *Vulgata* latina, nella *Lettera agli Ebrei* (11, 1). Spiega poi Dante come la logica, il «silogizzar» che inverte la sua fede, si fonda «in su le vecchie e 'n su le nuove cuoia», cioè sul sacro dittico dell'Antico e del Nuovo Testamento. E nella scia di Agostino e di altri padri della Chiesa, fino a Tommaso d'Aquino, ecco la prova dirimente, il supremo miracolo che certifica l'assoluta veridicità del Vangelo: la conversione del mondo pagano operata prodigiosamente da evangelizzatori in apparenza deboli e marginali fra cui lo stesso Pietro. Infine, al culmine di una riepilogativa professione di fede aperta dal dogma trinitario, Dante suggella il suo "catechismo" con una sintesi folgorante: «Quest'è la favilla / che si dilata in fiamma poi vivace, / e come stella in cielo in me scintilla». Puntuale nel cogliere

il "dantismo" anche di Paolo VI (lettera apostolica *Altissimi cantus* del 1965) e di Benedetto XVI (enciclica *Spe salvi*, 2007, n. 13), il cardinale Ravasi ricorda come proprio questa splendida immagine sia stata citata da Papa Francesco all'inizio della sua prima enciclica, *Lumen fidei* (2013, n. 4), per descrivere la luce della fede destinata a illuminare tutta l'esistenza umana.

Ancora sul *Paradiso* incentra il suo intervento monsignor Marco Ballarini. Analizzando i due canti agiografici XI-XII, che hanno come protagonisti Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán, il dottore dell'Ambrosiana sottolinea anzitutto che Dante ci vieta di leggere quei due modelli di «santità nuova (e ultima?)» in chiave di semplice parallelismo, di mera giustapposizione biografica. È

un medesimo progetto provvidenziale che li vede uniti in una comune militanza per la rigenerazione della Chiesa. Nella loro duplice, infaticabile missione si attua la conciliazione di aristotelismo domenicano (primato dell'intelletto) e agostinismo francescano (primato della volontà), il superamento della frattura tra razionalismo e misticismo, radicati in simbiosi nel fondamento evangelico. I due "campioni" impegnati a «mantener la barca / di Pietro in alto mar per dritto segno» corrispondono all'ideale dantesco di un cristianesimo povero, immune da ogni pretesa di potere, ma anche combattivo contro la corruzione ecclesiastica, il dilagare dell'eresia e le derive spiritualistiche, nel quadro di una fedele comunione con la Sede apostolica. Italianista e francesista, autore di pregevoli indagini sui rapporti tra teologia e letteratura, Ballarini ha trattato un suggestivo tema dantesco anche in una sua recente raccolta di saggi letterari, *Lo Spirito e le lettere*, vol. 1 (Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pagine XII + 228, euro 24). Distillando da emblematici passi della *Commedia* il pensiero di Dante circa il corpo, l'anima e la risurrezione della carne, il sacerdote e docente

milanese ha sondato le "ragioni del cuore" che s'innestano nel tronco teologico del dogma sino a giustificare il «disio» di rivedere con occhi corporei, grazie all'escatologica palingenesi della carne, quanti nella carne abbiamo amato prima della morte.

Meritano almeno una menzione e un encomio, tra gli altri artefici del convegno ambrosiano e dei relativi *Atti*, Giuseppe Frasso (*Paradiso* XXIV-XXVI: appunti sulla santità apostolica), Alfonso D'Agostino (*La seduzione del male*), Francesco Spera (*Il tempo e lo spazio della penitenza*), Claude Cazalé Bérard (*Il poeta e la sua scrittura come strumento della Redenzione*).

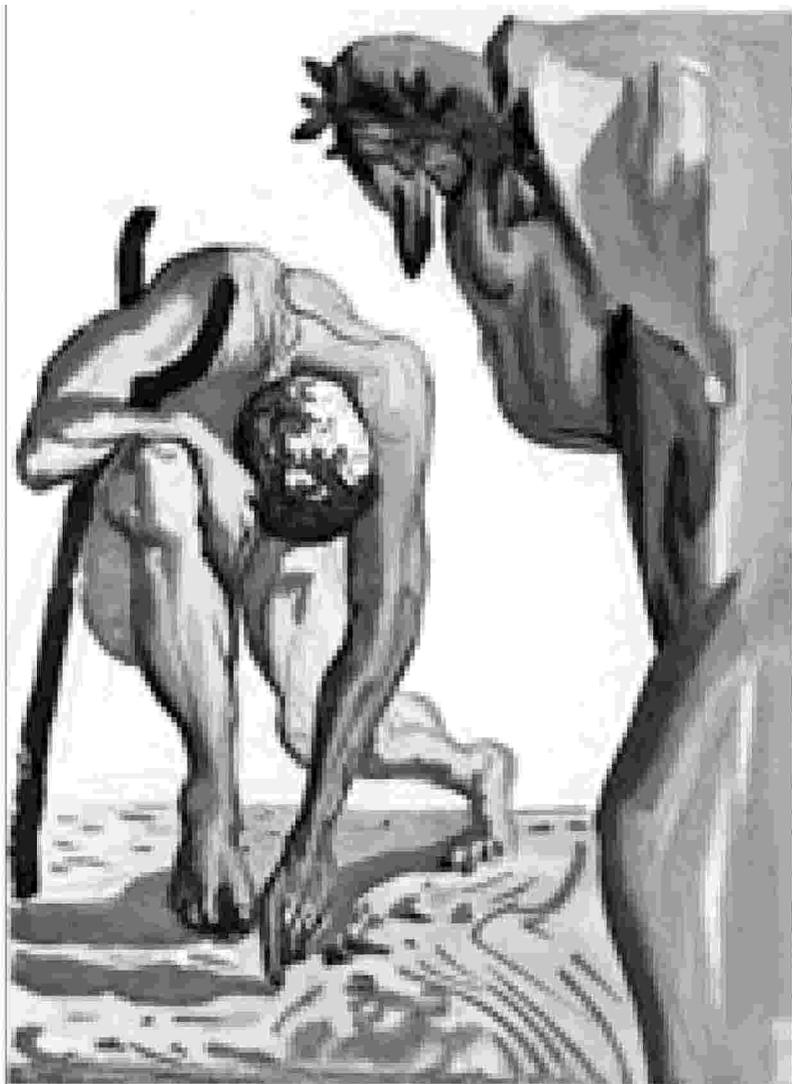
Alla ricorrenza di un genetliaco incastonato nel mega-anniversario della nascita di Dante va ricondotta la pubblicazione di un'opera corale i cui pregi contenutistici si rispecchiano nella sontuosa veste tipografica: *Per beneficio e concordia di studio*, a cura di Andrea Mazzucchi (pagine XXIV + 940, euro 75), volume stampato dalle Arti Grafiche Bertoncetto di Cittadella (Pd) nel dicembre 2015 con l'impiego, non casuale, del carattere "Dante" (!) e distribuito dalla **Salerno** Editrice. Come chiarisce il sottotitolo, si tratta di un repertorio di Studi danteschi offerti a Enrico Malato per i suoi ottant'anni. Co-

prende uno spettro cromatico di temi e spunti che spaziano da un'acuminata specializzazione a una levigata divulgatività: ben cinquantasette studiosi hanno composto uno sfavillante mosaico in onore di uno dei nostri maggiori dantisti, ciascuno inserendovi una propria tessera peculiare. Affiorano compendi o lacerti di lavori in corso. C'è chi recupera, con aggiornamenti esegetici, personaggi e luoghi "topici" della *Commedia*, come Luciano Canfora, ricercatore di radici classiche nell'invenzione dantesca del «nobile castello» all'interno del Limbo; Franco Cardini, che riconsidera, tra storia e leggenda, la figura del Saladino, «eroe per l'Europa cavalleresca»; Giuseppe Galasso, che si concentra sulla posizione di Dante in merito ai due grandi Svevi, Federico I Barbarossa e Federico II, l'«eretico» condannato all'inferno tra gli epicurei. Particolarmente interessanti le sintesi sulla "fortuna" di Dante nell'interpretazione di alcuni suoi estimatori eccellenti: Matteo Palumbo illustra la visione che delle tre cantiche aveva Boccaccio, con le conseguenti rifrazioni (e talora inversioni di segno) sulla narrativa del *Decameron*; Floriana Calitti rivela la lungimirante modernità delle letture dantesche nel saggismo letterario del Foscolo esule a Londra; Antonio Saccone riporta alla ribalta la ragionata passione di

Montale per la *Commedia*, in sintonia con altri due insigni poeti del Novecento da lui coltivati, Eliot e Pound. Si segnalano anche penetranti scorci di una dantologia "trasversale", ad esempio l'affondo di Lina Bulzoni nel «valore etico del tempo» e nell'«arte medievale della memoria», a partire dalle complesse articolazioni dell'«albero dei peccati» (*Inferno* XI). Una singolare angolatura viene poi proposta attraverso la citazione di numerosi romanzi, perlopiù thriller, in cui Dante, tessitore nel suo poema di trame criminali (Paolo e Francesca, Ugolino, Pia de' Tolomei...), assurge al ruolo di detective capace di risolvere casi di misteriosi delitti: è questo l'ambito nel quale si aggirano, privilegiando il modello seriale di Giulio Leoni, tanto Paolo Orvieto quanto Carlachia Perrone.

Giovanni Boccaccio vide nell'amata *Commedia* un «eccellentissimo dono» consegnato per sempre ai posteri. Eugenio Montale ha attribuito la straordinarietà del perpetuarsi di quel dono al fatto che «quanto più il mondo di Dante si allontana da noi, di tanto si accresce la nostra volontà di conoscerlo». Alla luce dell'inesausta sete di conoscenza testimoniata dalla fioritura di tali e tante ricognizioni dantesche, com'è possibile non concordare col poeta degli *Ossi di seppia*?

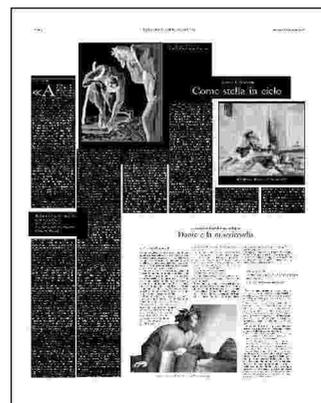
*Quanto più il mondo del poeta
si allontana da noi
tanto più si accresce
la nostra volontà di conoscerlo
Parola di Montale*



Uno dei 102 acquerelli dedicati da Salvador Dalí alla «Divina Commedia»



Eugène Delacroix, «Ugolino e i suoi figli» (1856-1860)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 006284